



La psicologia del ciclo di vita

La psicologia del ciclo di vita ha le sue radici storiche nell'ampliamento eriksoniano della psicoanalisi (Erikson, 1959; 1968), nel celebre studio di Elder (1974) "Children of the Great Depression" e in quello di Levinson *et al.* (1978) "The Seasons of a Man's Life" che da un lato superano il concetto di "età evolutiva" come coincidente con il periodo della crescita fisica, e dall'altro situano lo sviluppo individuale in un complesso intreccio di "vite collegate", radicate in un preciso tempo storico. La formalizzazione più consolidata di questo approccio è probabilmente quella di Baltes (1987), secondo cui, nonostante vi siano processi di base costanti nel funzionamento psicologico, lo svolgersi della vita umana richiede una serie di successivi adattamenti ai numerosi cambiamenti che ciascuno incontra/affronta: cambiamenti normativi (quando sono dettati da fattori comuni a tutti o quasi tutti gli individui, quali lo sviluppo fisico o quelle tappe della socializzazione che sono regolate da leggi), quasi normativi (quando – pur non essendo inevitabili – sono diffusi nella popolazione) e non normativi (quando riguardano poche persone, al limite anche un singolo individuo).

La psicologia del ciclo di vita propone quindi una visione dell'uomo in costante trasformazione, sia nell'età cosiddetta evolutiva, sia nelle età successive, un tempo erroneamente considerate come sostanzialmente uniformi (almeno fino agli anni della vecchiaia, peraltro a lungo trascurati sia in campo di ricerca che professionale). Una serie di cambiamenti avvengono in ragione delle trasformazioni dell'organismo (crescita fisica/declino), delle caratteristiche psicologiche (ad es. competenze legate all'acquisizione di conoscenze), delle relazioni con gli altri (ad es. genitorialità) e dell'interazione con l'ambiente fisico (ad es. infortuni). Altri cambiamenti avvengono in ragione delle nicchie sociali in cui si entra o da cui si esce (ad es. scolarizzazione, lavoro, pensionamento). Ogni cambiamento, organismico o sociale, ha delle concomitanti psicologiche e la relazione causale è bidirezionale e complessa, anche perché, in virtù del principio della "tempestività nelle vite" (Elder, 1998) l'impatto di un evento dipende dal momento della vita in cui si verifica.

Ogni evento si configura come fattore di trasformazione dell'assetto complessivo dell'individuo: sviluppo incrementale o decrementale nella concettualizzazione di Ford e Lerner (1992); occasione sia di sviluppo che di rischio nella prospettiva di Hendry e Kloep (2002). Nel carattere migliorativo o peggiorativo dei cambiamenti gioca un ruolo cruciale il tipo e la quantità delle risorse disponibili: risorse solitamente più ampie quando il cambiamento è normativo o quasi normativo, così che il singolo ha a disposizione una serie di copioni e di



esperienze condivise cui può attingere; mentre le risorse sono in genere più ristrette quando l'evento con cui l'individuo si confronta e rispetto al quale deve cambiare è non normativo.

In sintesi, nell'approccio del ciclo di vita lo sviluppo è visto come un processo:

- *multidimensionale*: lo sviluppo riguarda diversi ambiti, in cui può procedere con velocità e tempi differenziati;
- *multidirezionale*: lo sviluppo non è solo crescita, ma anche involuzione e lungo tutta la vita implica miglioramenti e peggioramenti, guadagni e perdite;
- *interattivo*: l'individuo e l'ambiente interagiscono, influenzando il corso dello sviluppo individuale; lo sviluppo può quindi essere compreso solo esaminando i fattori psicologici congiuntamente ai fattori contestuali a vari livelli;
- *plastico*: il corso di vita non è deterministicamente segnato dalle esperienze precoci, ed entro certi limiti è possibile intervenire per modificare la traiettoria di sviluppo di un individuo.

Riferimenti

- Baltes, P.B. (1987) Theoretical propositions of life-span developmental psychology: On the dynamics between growth and decline. *Developmental Psychology*, 23, 611-626.
- Elder, G. jr. (1974). *Children of the Great depression: Social change in life experience*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Elder, G. jr. (1998). The life course developmental theory. *Child Development*, 69 (1), 1-12.
- Erikson, E.H. (1959). *Identity and the life cycle*. New York: International University Press.
- Erikson, E.H. (1968). *Identity: Youth and crisis*. New York: Norton (trad. it. *Gioventù e crisi di identità*. Roma: Armando, 1992⁵).
- Ford, D.H. & Lerner, R.M. (1992). *Developmental system theory*. Nerburn Park, CA: Sage (trad. it. *Teoria dei sistemi evolutivi*. Milano: Cortina, 1995).
- Hendry, L.B. & Kloep, M. (2002). *Lifespan development. Resources, challengers and risks*. London. Thomson Learning (trad. it. *Lo sviluppo nel ciclo di vita*. Bologna: Il Mulino, 2003).
- Levinson, D.J., Darrow, C.N., Klein, E.B., Levinson, M.H. & McKee, B. (1978) *The Seasons of a man's life*. New York: Knopf.